Sentieri

incontri & dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FISC SIR

ANNO III - NUMERO 5
maggio 2019

02 il direttore
Le radici dell'Europa nella fede in Cristo

05/08 visita card. simoni
Testimone dell'amore di Cristo

09 dossier
Giuseppe Moscati lo scienziato

10/11 pasqua 2019
Le principali celebrazioni della Settimana Santa

Radici di cristianità

Le radici dell'Europa

Nella fede in Cristo

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

Un'Europa dalle radici cristiane.
L'Europa, così come la intendiamo oggi, *comunità* di fatto ancora non lo era ai tempi del santo patriarca Benedetto, precursore dei secoli e costruttore di una *idea* di Europa, già millecinquecento anni fa, come variopinta comunità unificata attorno ai valori cristiani.
Valori di donne e di uomini che quell'Europa poi hanno saputo farla, costruirla, abitarla.
Sono radici spesso messe in crisi, non solo dalle dilaganti teorie del postmodernismo, della secolarizzazione, dell'anticlericalismo, del contraddittorio ateismo diffuso e sempre più convenientemente incalzante. Sono radici messe in fumo dai tanti uomini di oggi, cosiddetti *impegnati*, che, di fronte a chiese a rogo o a veri martiri pasquali, non tornano col pensiero a quella idea, a quei valori. Restano impassibili, seguendo, col loro silenzio, la scia della degenerazione.
Ma l'Europa, "costruita sulla fede in Cristo", è per vocazione cristiana. Una vocazione servita sull'amore. E amare, impegnarsi per il bene della società, accarezza, molte volte, solo superficialmente le menti di chi ci comanda: nel loro agire, nessun'ombra di umiltà politica o di una carità, cosiddetta, sociale. Eppure la stramaggioranza dei politici, battezzata, che dovrebbe professare i caratteri del cattolicesimo ovunque, difendere le nostre radici, decide di dichiararsi politicamente "laicista".
Vocazione d'amore per il bene di tutti. È vero: in queste settimane di campagna elettorale, ci facciamo lusingare spesso da cartelli pubblicitari e da manifestazioni in piazza che inneggiano al "bene comune".
Ma il bene comune non ha un colore partitico. Ha le sue radici in una *Notizia* che non ci vuole spingere né a destra né a sinistra: ci chiede solo di seguire la via della carità. La carità costa fatica! "Sporcarsi le mani" per un bene che appartiene a tutti è scomodo!
Oggi, le liste e i partiti osano offrirci solamente la stessa "piaga" di sempre che continua improcrastinabilmente a lacerarsi. Ci occorrono, invece, laici formati anzitutto al servizio ed illuminati dalla fermezza del Vangelo e della Dottrina sociale, di persone corresponsabili che sposino la necessità di una qualificazione etica della vita sociale e politica.
Abbiamo bisogno di donne e di uomini che riportino l'Europa a quello splendore cristiano di sempre. Di cristiani solo sulla carta, pieni di discorsi nelle aule non poi testimoniati nella società, la Chiesa non ne ha bisogno.
L'Europa non ne ha bisogno!

a cura di Ciro Miele
Delegato vescovile per i problemi sociali

Amare l'Europa per poterla rinnovare

Le elezioni europee alle porte ci inducono a fare una riflessione sull'importanza dell'Europa, così vituperata soprattutto negli ultimi tempi dai partiti politici populisti.
Anzitutto credo che a questo appuntamento elettorale non si debba arrivare ripiegati sui problemi di casa nostra. Mi spiego. Se ci si aspetta dalle elezioni europee semplicemente un test elettorale per l'Italia, si sbaglia di grosso. Questo rivela una grande ignoranza per ciò che l'Europa significa per tutti i suoi cittadini.
I populisti approfittano dell'argomento caro vita, addebitando all'entrata nella moneta unica, ogni responsabilità. E l'accusa viene, magari proprio da chi ha governato male, e non ha vigilato abbastanza nel passaggio dalla lira all'euro per combattere gli abusi. Al di là di queste accuse che possono sedurre solo gli sprovveduti, bisogna affermare con forza che l'Europa è altro.
È qualcosa di veramente importante, visto che chi l'ha fondata, uomini e donne di varie culture e religioni, hanno affrontato non pochi sacrifici per vedere realizzata l'opera.
Non si dimentichi mai, che se abbiamo avuto nel nostro continente decenni di pace lo dobbiamo all'Europa unita. Non era mai successo. E non è poco.
Ma, certo, il lavoro da fare è ancora molto. Ma si può tentare di cambiare solo ciò che si ama!
Amare l'Europa significa rinsaldare i vincoli di amicizia tra i popoli, le radici e i valori comuni, religiosi e non, perché ci sia prosperità e pace. Amare l'Europa significa desiderare di conoscersi e di arricchirsi della diversità altrui, diventando luogo di accoglienza e di integrazione per coloro che bussano alle porte del Vecchio Continente.
I flussi migratori, così intensi negli ultimi anni, devono imporci la riflessione che il fenomeno non può essere fermato, ma regolato. Pensare il contrario è follia.
Solo una Europa unita e fedele ai princìpi ispiratori può sperare in un futuro di prosperità.
I cristiani devono essere in linea nella difesa dell'Europa. Le comuni radici cristiane - la cui menzione il Papa San Giovanni Paolo II, invano, volle fossero inserite nella sua Costituzione - ci invitano a guardare lontano e ad ispirarci ai grandi santi che sono stati evangelizzatori e portatori di cultura nei vari paesi che la compongono.
Non si può non ricordare le parole di Alcide De Gasperi, uno dei fondatori dell'Europa, pronunciate a Strasburgo nel 1951 che ricordano il sentiero da seguire: «Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore, rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale.
Potrebbe anche apparire a un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero».

Sentieri incontri &dialoghi
è associato a: FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici · SIR

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA della Diocesi di Lucera-Troia
anno III - numero 5 - maggio 2019
Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. **15688716** intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Serena Checchia - Marco Esposito
Filly Franchino - Leonarda Girardi
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Rocco Coppolella - Dino De Cesare
Vincenzo Francia - Gaetano Schiraldi
Luigi Tommasone

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it.
La collaborazione è volontaria e gratuita.
Il materiale non pubblicato non sarà restituito.
Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 aprile 2019.

Vie per una buona politica della pace

Formare radici di cristianità

Giovanni Lo Storto
Direttore generale LUISS

Si parla di buona politica, di servizio e di pace. Proveremo a farlo partendo un po' più da lontano per avere la possibilità di guardare al monito cui ci indirizza il Santo Padre nel Messaggio per la Giornata della Pace 2019 senza perdere i contorni del Suo incitamento. Uno sguardo più largo nel tentativo di avere a disposizione qualche strumento in più. E lo faremo, da una particolare prospettiva di osservazione, quella da cui solo posso più direttamente accedere: la *formazione*.

C'è una parola che vorrei porre al centro del nostro ragionamento. La politica, la politica buona, così come la formazione, la buona formazione certamente generano condivisione, comprensione, rispetto e quindi pace. Crescita, sviluppo, non solo economico, ma ancora di più: relazioni umane di accettazione delle diversità, accettazione cristiana dell'altro, costruzione del bene comune. E la buona politica così come la formazione buona si basano su un concetto centrale che talvolta ci sfugge. Cui troppo spesso attribuiamo un significato relativo e non adeguato.

La fiducia. Fiducia vuol dire mettersi nelle mani dell'altro. Darsi con generosità per ricevere e donare. Quanto distante dalle nostre giornate è questo concetto della gratuità, del dono? Ed ha fiducia chi non ha paura dell'altro. E si apre a ricevere e si offre per dare chi affronta la umana paura con il coraggio dell'amore. Ha fiducia chi ha coraggio. Ha coraggio chi crede. Ecco la parola che vorrei proporvi di mettere al centro del vostro ascolto di oggi: credere.

Credere è da sempre una delle caratteristiche fondanti dell'umanità. Si crede in senso religioso, certo, ma si crede anche e con uguale forza nelle idee politiche, nel progresso scientifico, nel sentire condiviso di una comunità o di una Nazione che cerca la propria strada, di una Europa incompiuta, di un mondo globalizzato ma ancora troppo ingiusto. Credere equivale, in una certa misura, ad avere fiducia: credono i bambini ai loro genitori, ai quali si affidano perché diano loro supporto nel realizzare i propri sogni; credono i ragazzi nei loro insegnanti, che daranno loro gli strumenti per dar corpo alle loro speranze. E credono, infine, gli adulti nei maestri del passato, e nelle istituzioni che tramandano e tengono vivo quello che le nostre madri e i nostri padri hanno creduto prima di noi.

Cosa significa credere, oggi? Pensiamo al momento storico che stiamo vivendo: da tempo si ripete che le ideologie non hanno più grande valore, e i grandi discorsi religiosi sembrano non avere più sulla società la stessa presa di un tempo. E se, fino a pochi anni fa, si riteneva che il maggior responsabile di questa tendenza fosse il progresso tecnologico e scientifico, abbiamo in tempi recenti imparato a conoscere un sorprendente effetto collaterale dello sviluppo: in condizioni di benessere così diffuse, e con una capacità di accedere a un'enorme mole di informazioni senza precedenti nella storia umana, è successo che proprio la capacità di credere e di avere fiducia sono andate in crisi. Solo per fare un esempio, abbiamo tutti l'impressione di poterci informare da soli in qualsiasi momento, e il sentirci così vicini a una fonte di sapere inesauribile fa sì che non percepiamo più alcuna distanza tra noi e le figure che un tempo percepivamo come autorevoli. Il saper credere, l'affidarsi e l'aver fiducia sembrano essere andati in crisi. Cos'è successo? Perché si è creata tanta distanza? Persino il Santo Padre, nell'Omelia pronunciata in occasione della Santa Messa per la Giornata Mondiale della Gioventù (Panama, 27 gennaio 2019), ha sottolineato che oggi, spesso, desideriamo "un Dio distante, buono, generoso, che non scomodi, un Dio 'addomesticato" che, in altre parole, non ci mette alla prova. In modo simile, il sapere formalizzato è oggi spesso screditato in quanto poco adatto a soddisfare in modo rapido i bisogni oggi più comuni.

Per capire meglio questo fenomeno, alla Luiss (l'Università che ho l'onore e l'onere di dirigere da sei anni nel ruolo di direttore generale) abbiamo deciso di incontrare i giovani. Ancora più giovani di quelli che arrivano all'università. Ed abbiamo lanciato il Festival dei Giovani, una iniziativa che chiama a raccolta i ragazzi delle scuole da tutta Italia a Gaeta (da quest'anno anche a Reggio Emilia) per confrontarsi in incontri e dibattiti organizzati da loro stessi sui temi che li riguardano direttamente: il lavoro, l'Europa, i migranti, il digitale, il cyberbullismo, lo sport, le disabilità, le dipendenze, etc. Avevamo, tra gli altri, un obiettivo sfidante: far dialogare diverse generazioni che stanno sempre di più perdendo contatto l'una con l'altra.

Quali (e quante) occasioni abbiamo di conoscere davvero a fondo i nostri ragazzi? Definire questa generazione è un compito non facile, ma necessario. Un ragazzo che oggi ha diciotto anni aveva sette-otto anni quando è esplosa la bolla finanziaria che ha generato la grande crisi di cui stiamo pagando le conseguenze ancora oggi. Non ha particolare memoria del periodo precrisi, e questo è l'unico mondo che ha conosciuto. Il suo mondo è mantenuto in equilibrio da due principali correnti: da un lato, dalla progressiva precarizzazione di tutti gli aspetti della vita, dalla stabilità lavorativa alla stabilità geografica; dall'altro, da una digitalizzazione pervasiva. Ma ciò che è peggio il continuo pensiero che si costruisce per qualcosa che verrà. Il pensiero al domani senza consapevolezza dell'oggi.

La formazione diventa quindi la chiave che li aiuterà a discernere. Ma essa stessa deve stare al passo con il cambiamento, o rischierà di rimanere parziale e obsoleta, per quanto nozionisticamente ancora valida. Occorre imparare a leggere questa generazione con lenti nuove.

Loro che sono cresciuti con stimoli tecnologici a 360 gradi, che sono in grado di stringere amicizie a distanza di schermi e chilometri, che non hanno confini geografici, figuriamoci barriere mentali. La traiettoria di oggi è incredibilmente più frastagliata. Il lavoro si interseca con la scuola, che si allunga in un senso lato di formazione invadendo anche la sfera lavorativa – perché non c'è un momento in cui si "finisce" di studiare e imparare. La formazione si allunga, si allarga e abbraccia nuove frontiere, prima inesplorate.

Nel recente discorso che il Pontefice ha pronunciato in occasione della Giornata Mondiale della Pace, Francesco ha sottolineato i temi sensibili – addirittura drammatici – di questo tempo, quelli della politica che sembra aver perso la capacità di incidere nel reale e che ha perso a sua volta molto del credito che le era riconosciuto in passato, e delle tante divisioni che segnano una società globalizzata che fa fatica a trovare equilibri e modi di convivenza pacifica. Ricordando le parole del Cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan, il Papa ha rinnovato l'invito affinché chi si occupa di politica recuperi profonda coscienza e dignità del ruolo che ricopre, ricominci ad ascoltare, promuova fiducia e incontro e sappia scommettere sull'unità come metodo per realizzare un cambiamento radicale.

Non dobbiamo aver dunque paura di provare rispetto. Basta imparare ad amare con fiducia. Ed in questo la formazione ha un ruolo fondamentale. Chi conosce, discerne. E prova coraggio. Coraggio di amare, di rispettare. Di dare il permesso a Dio di usare le proprie mani.

Insomma, per dirlo con le parole che furono di Goethe, poi riprese da Martin Luther King: "La paura bussò alla porta, il coraggio (o la fede?) andò ad aprire, e non trovò nessuno".

Per un alfabeto di vita cristiana

“S” come Silenzio

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceratroia.it

Nel silenzio dei tempi fu creato il mondo e l’uomo. Nel silenzio del grembo materno si ripete il miracolo della vita. Nel silenzio si ascolta Dio che si avvicina con il fruscio leggero di un venticello penetrante. Nel silenzio di Nazareth risuona quel sì che ha dato compimento alle antiche profezie. Nel silenzio di Betlemme viene alla luce il Verbo che è lui stesso luce degli uomini. Nel silenzio della terra si spacca e cresce il seme del Regno. Nel silenzio dell’alba il cuore dell’uomo si apre alla preghiera intima e sostanziosa. Nel silenzio dell’intelligenza – Taci! – si ottiene redenzione e riscatto.

Nel silenzio della notte la pietra possente è ribaltata per liberare la vita nuova che mai più conoscerà la morte. Il rumore non è di Dio né di ciò che gli appartiene.

Le grandi opere nascono nel silenzio. Le grandi decisioni della vita si prendono nel silenzio. Le grandi lotte si consumano nel silenzio. Nel silenzio si impara, anche con fatica, ad abitare se stessi in verità, lì dove nessuno vede e nessuno controlla. Il silenzio è il luogo personale della verifica della fede. Il silenzio è l’antidoto al veleno dell’ostentazione e a quello dell’esibizione.

Il silenzio è lo spazio personale in cui si impara a dare del “tu” a Dio, vincendo la rozza tentazione di parlare sempre e solo di se stessi ed anche la tentazione, più sofisticata, di parlare di Dio senza parlare a Dio. Il silenzio favorisce il “faccia a faccia” dell’intimità amorosa che ripulisce delle impurità in cui l’uomo caccia se stesso allontanandosi da Dio, e che rischiara le oscurità in cui spesso l’uomo caccia Dio. Intimità Creatore-creatura per ritrovare le fondamenta dell’esistenza.

È dunque necessaria la pratica del silenzio, e di un silenzio che sia vulnerabile, un silenzio in cui si impara ad abitare se stessi e si lotta contro le pulsioni malvagie che insidiano il cuore umano fino ad impedire la ricerca di Dio e del proprio simile, ed anche la comunione con Dio e con il prossimo.

Il silenzio è il luogo della purificazione faticosa delle passioni, dei narcisismi e delle pretese del tutto e subito, delle arroganze di chi non tiene gli altri in alcun conto, del rapporto conflittuale con se stessi e con Dio stesso. Purificazione delle passioni per la parola vera, per la comunicazione autentica, per l’incontro rigenerante e quindi per la comunione effettiva.

> **Il silenzio dice: taci e impara a parlare, per discernere il peso delle parole, per apprendere l’arte della non violenza e della pace**

Senza il silenzio, quale luogo personale di lotta e di benedizione, l’uomo resta prigioniero “del momento” fugace e passeggero, preda dell’emozione dell’attimo, incapace di riconoscere Dio e gli altri perché incapace di trovare se stessi. Il silenzio è così il luogo essenziale dell’apprendistato della vita e della conquista di se medesimi.

Mentre le “urgenze” affollano la mente e chiamano a vivere fuori da se stessi, la solitudine feconda del silenzio rappresenta il luogo personale in cui il cuore diventa “contrito” e si conosce per quello che è, con i propri limiti e le proprie fragilità, ma anche con i doni ricevuti e le effettive possibilità donate.

Il silenzio. Ci sono varie tipologie di silenzio. Perché, come tutte le esperienze umane, non ogni silenzio è positivo. Il silenzio infatti può essere manifestazione di amicizia e di rispetto, ma anche di chiusura, di odio, di disprezzo, di rancore.

C’è, dunque, il silenzio di imbarazzo e quello dell’indifferenza. C’è il silenzio della paura e quello dell’angoscia. C’è il silenzio dell’aggressione e quello della recriminazione. C’è il silenzio complice e quello interessato. E c’è, poi, anche quello fiducioso dell’attesa e del bisogno. C’è, finalmente, il silenzio *permeabile* dell’ospitalità e della fiducia.

Come non è il deserto a dare Dio, ma occorre *fare deserto* per incontrare e ascoltare Dio. Come la tomba vuota non dice la vita, ma suggerisce e rimanda alla vita. Così il silenzio è indispensabile al rivelarsi del Mistero e al farsi dell’amore. È necessario, dunque, fare silenzio, lasciare che il silenzio sia silenzio disponibile, spazio accogliente, atmosfera necessaria per l’incontro, per l’ascolto e per il dialogo.

Occorre lasciar parlare il silenzio. Il silenzio infatti è molto più loquace e convincete del molto parlare. Così il silenzio di Betlemme annuncia la visita inaudita del Dio della vita. Il silenzio della Croce proclama amore anche alle vicende umane più squallide e disperate. Il silenzio della tomba ormai vuota mostra la vita sconfiggere la morte con la fecondità dell’amore.

Il silenzio dice: mettiti in cammino, esci dal vortice delle cose, scendi dalla giostra inconcludente di un’esistenza senza senso e senza alcuna direzione, prendi le distanze dalle occupazioni per ritrovare capacità di sguardo, autenticità di rapporti e fecondità di impegno.

Il silenzio dice: taci e impara a parlare, per discernere il peso delle parole, per apprendere l’arte della non violenza e della pace, per ritrovare il gusto di relazioni veraci. Nessun mutismo, ma capacità di non ridurre le parole a suoni stonati e a rumori fastidiosi. Il silenzio custodisce le motivazioni più vere e profonde del cuore, le potenzialità ritrovate e la memoria grata del tanto bene ricevuto.

Il silenzio dice: trova la quiete e cerca la pace, la riconciliazione tra te e la tua stessa vita, tra te e gli altri, tra te e il tuo Dio che bussa dolcemente alla porta della tua esistenza. Impara a “pensare in grande” e perciò ad amare rispondendo all’amore con cui sei stato amato e che abita il tuo cuore come dono che fa crescere “la gioia fino a dilatare la speranza che si fa promessa di eternità”.

Solo nel silenzio si può dunque consegnare se stessi fino a tuffarsi nell’amore.

Nell’abbandono totale e fiducioso della Croce si conosce la vita, nell’abisso d’amore della tomba vuota si scorge la bellezza della vita.

Perché è l’amore che genera la vita.

La visita del cardinal Ernest Simoni in diocesi (28-29 aprile 2019)

Testimone dell'amore di Cristo

"Non ho mai odiato coloro che mi hanno torturato, anzi prego per loro"

Piergiorgio Aquilino

Le sue mani segnate dalla sofferenza, le sue rughe ci parlano della sua vecchiaia, ma il suo volto non appare per nulla stanco. Ha novant'anni Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Ernest Simoni, che domenica 28 e lunedì 29 aprile scorsi, ha visitato la diocesi di Lucera-Troia. La sua presenza in questa terra e il suo magistero tra questo popolo sono stati davvero "benedizione divina e testimonianza commovente e forte della bellezza del Vangelo", come si era augurato il vescovo, mons. Giuseppe Giuliano.

Il cardinal Simoni, albanese di origine, esorcista, è l'ultimo dei pochi sopravvissuti della persecuzione del regime comunista nei confronti del clero e di chiunque professasse una fede religiosa, durata per quasi ventotto anni. Per il semplice fatto di essere prete, nella notte di Natale del 1963 don Ernest venne arrestato e condotto in cella di isolamento. Sottoposto a torture e condannato a morte, si vide commutare la condanna capitale in diciotto anni di lavori forzati, di cui dodici trascorsi in miniera. Durante il periodo della prigionia don Ernest continuò a celebrare la messa a memoria, in latino, con un pugno di farina e pochi acini di uva e a distribuire la comunione di nascosto. Uscito dal carcere, fu nuovamente condannato ai lavori forzati: questa volta assegnato alla manutenzione delle fogne della città di Scutari. Tornò libero solamente nel 1990, in seguito al crollo del regime comunista. Con la libertà di culto, per don Ernest cominciò un periodo di intensa attività pastorale, volta soprattutto alla riconciliazione, dei suoi persecutori in primis. La sua vita ha affascinato tanto papa Francesco, in visita a Tirana il 21 settembre 2014, che il 19 novembre 2016 lo creò cardinale, conferendogli la sacra porpora.

Tra i suoi numerosi impegni, lo Spirito l'ha condotto anche a Lucera-Troia: un programma fittissimo e, sebbene la fatica fosse a volte evidente, non si è mai sottratto a nessun incontro pubblico e personale, perché, come più volte ha affermato: "La gente mi aspetta e vuol sentirmi parlare di Gesù. Sono venuto per questo e ci sarà tempo di riposare dopo".

Domenica 28 aprile il card. Simoni è stato accolto a Casalvecchio di Puglia – paese di minoranza etnica e linguistica albanese – presso la parrocchia "SS. Pietro e Paolo Apostoli", dove alle 19.00 ha presieduto la Celebrazione Eucaristica. Il giorno seguente, alle 8.00, invece a Biccari, per celebrare la Messa nel monastero delle Clarisse. Poi, alle 10.00, a Lucera, l'incontro con le autorità religiose, civili e militari, la benedizione con l'esorcismo sulla diocesi intera e la riunione col clero regolare e secolare. Nel pomeriggio, a Troia, presso la Basilica Concattedrale, alle 17.30, il porporato ha incontrato gli operatori pastorali e i catechisti dell'intera diocesi e ha tenuto una testimonianza sul tema "Trasmettere la fede oggi". Alle 19.00, sempre nella Basilica Troiana, il cardinale ha presieduto il solenne Pontificale, in occasione del IX centenario della Concattedrale di Troia.

Tutte occasioni per testimoniare il suo martirio, da lui narrato con una tale spontaneità da suscitare emozione e lacrime di commozione sui volti dei tanti che, chiamandolo "Eminenza", si vedevano rispondere: "Siamo tutti fratelli; l'unica Eminenza è il nostro Dio, il Signore nostro Gesù Cristo".

Il card. Ernest Simoni prega sulle spoglie dei Protettori della diocesi: a Lucera, sul corpo del Padre Maestro (sx); a Troia, sulle reliquie dei Santi Patroni (dx).

Servizio fotografico a cura di Giuseppe Peter

“Dio vi dia la forza di annunciare sempre Ge

La testimonianza della sua persecuzione e la sofferenza del suo l’esistenza del demonio e il combattimento contro sa al centro della conversazion

Casalvecchio di Puglia, Parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli, 28 aprile 2019.
Accoglienza di Sua Eminenza il card. Ernest Simoni, prima della Celebrazione Eucaristica.

Biccari, Monastero delle clarisse, 29 aprile 2019.
Il card. Simoni incontra le monache, dopo aver celebrato la Santa Messa.

Lucera, Palazzo Vescovile, Salone di rappresentanza, 29 aprile 2019.
L’incontro con le autorità locali.

Lucera, Palazzo Vescovile, 29 aprile 2019.
Il card. Simoni benedice, dal balcone del Salone di rappresentanza, l’intera diocesi con la preghiera di esorcismo.

a cura di ***Piergiorgio Aquilino***

La prima tappa, Eminenza, di questa sua visita alla diocesi è cominciata con l’incontro con la comunità *arbëreshë* di Casalvecchio di Puglia. Proprio l’altro giorno [il 26 aprile scorso, *ndR*], dialogando in treno, mi accennava delle sue costanti visite di evangelizzazione agli albanesi di tutto il mondo: a mo’ di esempio, 700.000 nei soli Stati Uniti d’America. Che emozione prova nel parlare di Cristo a questo suo popolo lungo gli estremi confini della terra?

Comprendere quanto è bello parlare di Gesù, amare Gesù, con le preghiere e attraverso la nostra mortificazione, è una gioia grande. Quando ho sentito che dovevo venire a San Giovanni Rotondo [il card. Simoni è stato pellegrino da san Pio il 27-28 aprile 2019, *ndR*] e poi proseguire per questa terra, in cui poter ritrovare la comunità albanese, ho provato molta gioia. La mia venuta tra questa mia gente, popolo così devoto che vive un’aria spirituale che mette Gesù – che è la luce di tutto il mondo e di tutti gli uomini – al primo posto, mi caricava di un entusiasmo spirituale forte, testimoniando a tutti che Gesù è l’amore infinito e la salvezza di tutti gli uomini. A quel popolo – così generoso e che mi ha accolto con tanto amore – per fare luce su Gesù, dico: Egli è la Risurrezione e l’amore per tutti gli uomini del mondo.

Viene in questa diocesi di Lucera-Troia e incontra il clero secolare e religioso, le monache clarisse, gli operatori pastorali delle varie comunità, il popolo tutto di Dio. Ma passeggiando per le nostre vie incontra anche i tanti che fuggono dalla Chiesa, quasi la rinnegano. Si parla tanto di *nuova evangelizzazione*, ma come è possibile trasmettere la fede oggi, in un contesto così secolarizzato?

Malgrado è stato detto da tanti che si vive in un contesto di apostasia generale, qui da voi ho sentito una gioia spirituale, una fede viva, una accoglienza che si è presentata come una schiera di angeli. Ho incontrato tutti, desiderosi di conoscere, di amare, di pregare Gesù: è lui la nostra speranza! Questi sentimenti ho trovato nello spirito di questo popolo di Puglia che è certamente ispirato anche dalla vicina presenza del santo padre Pio, il quale, ancora oggi, volato in cielo, è lo specchio di tutti i pellegrini che ricorrono a lui, tramite la preghiera e il suo aiuto, per trovare Gesù. Un Santo che in queste terre emana profumo di santità, la sua presenza viva dimostra a tutti gli uomini che ci aspetta la Risurrezione e l’amore che Gesù ha preparato per tutti gli uomini di questo mondo. Ho incontrato tutti gli uomini, le monache, le autorità, i sacerdoti, ai quali, con spirito di amore evangelico, ho chiesto di trasmettere Gesù nel cuore del vostro popolo.

Ecco, evangelizzazione è parlare di Gesù e di Maria. La sua, Eminenza, è una testimonianza pregna di fede: nel suo motto si legge: “Il mio cuore immacolato trionferà”, una frase che richiama palesemente il messaggio della Madonna di Fatima; nel suo stemma, la Croce di Cristo che vince sulla catena spezzata della sua lunga prigionia. Cristo, dunque, vince ogni male, la suaCroce spezza ogni catena. Oggi, con forte fede, Lei testimonia l’immensa efficacia della Croce di Cristo e sottolinea come non si sia mai sentito abbandonato proprio da quel Gesù che da sessantatré anni serve come suo ministro. Perdonando i suoi persecutori, ha offerto tutto a Dio, dicendo sempre: “Soffrire per Gesù è la cosa più bella”. Sinceramente, come fa a pronunciare queste parole?

“Come hanno perseguitato me, perseguiranno anche voi”, ha detto Gesù duemila anni fa, lo sappiamo tutti. Per conoscere e amare Gesù – una grazia speciale e una ricompensa che nessun uomo di questo mondo può dare, ma solamente Gesù –, occorre che tutti i sacerdoti facciano addirittura l’impossibile per far convertire quante più persone. Far conoscere Gesù è un messaggio che ci dona la Madonna Santissima dal cielo quotidianamente: “Fate conoscere in tutto il mondo e a tutti gli

sù, per goderne la ricompensa nell'eternità"

martirio, la nuova evangelizzazione e la luce del Cristo Risorto, atana, lo spirito e la fede delle popolazioni di Puglia, ne con il card. Ernest Simoni

uomini quanto mio Figlio ama il popolo e i peccatori, quanto desiderio ha nel portare tutti verso la più elevata situazione spirituale celeste, per dare a ciascuno la ricompensa che ognuno di noi ha meritato grazie alla sofferenza di Gesù". Tutto questo, per fare che siano tutti sani e salvi e pieni di luce.

● Ai tanti che oggi vogliono sentir parlare del suo martirio e l'omaggiano, Lei non fa altro che rispondere: "è Gesù, è Maria". Cioè Lei vuole parlare a tutti non di se stesso, ma dell'amore che Gesù e Maria hanno per Lei e per tutti gli uomini. Ai tanti che chiedono aiuto nell'esorcismo Lei consiglia di pregare tre volte al giorno il santo Rosario. Eminenza, quanto sono importanti Gesù e Maria nella vita di ciascuno, cristiano e non?

È tutto qui l'asse della vita: amare Gesù vuol dire mortificarsi, vuol dire mantenersi fedeli al Decalogo, allontanarsi da tutti i vizi, dalle lusinghe, dalle seduzioni del mondo. Gesù ha dato un messaggio per tutti gli uomini ricchi e potenti: tutto svanisce e passa ma l'asse principale e fondamentale della vita cristiana è la ricompensa che avranno da Gesù tutti coloro che lavorano per salvare le anime. Dice Gesù: "Io ho vinto il mondo con l'amore", con l'amore che non finisce mai, che non tradisce mai, che brilla per tutta l'eternità. Quando noi facciamo del bene agli altri, insegniamo loro a rifiutare tutto quello che è satanico, affinché possano ricevere quella luce e quell'atmosfera di aria celeste e diventare sempre più conformi a Cristo. Dice san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Occorre allora fortificare le menti, convincere e persuadere soprattutto i giovani a convertirsi a Gesù, altrimenti l'insidia del maligno è sempre più presente… e ci sono tanti segni. Io quando pratico gli esorcismi sento il rumore di satana che dice: "Siamo una legione, un esercito". Come già mi è capitato in Albania, nel corso di un esorcismo, in una persona si sono presentati contemporaneamente sei demoni, ma Gesù, con la sua potenza, li ha sterminati tutti. Attraverso la bocca dell'indemoniato mi disse: "Tu cardinale albanese sei venuto per tormentarci"; così anche nel corso di un altro esorcismo a Lugano, in cui mi fu detto: "Dove l'avete trovato quest'uomo di Dio?".

Nel senso che non aveva paura di una legione intera? Una testimonianza abbastanza forte...

Sì, con Dio non si muore mai. È Gesù che ci dà la sua forza. Ma occorre anche capire che noi oggi dobbiamo proclamare ad alta voce l'esorcismo, perché la vittoria più tremenda di satana sta nel convincere tutti che il male, l'inferno, il demonio non esistono; così, per operare tranquillamente tutte le stragi e le perversità che si attuano nel mondo.
Due sono i potenti: Dio è potentissimo, ma ricordiamoci che c'è anche satana. È lui che opera tutte le

Lucera, Auditorium del Seminario, 29 aprile 2019.
L'incontro col clero.

Troia, Cappella del Seminario, 29 aprile 2019.
Sua Eminenza visita l'Episcopio e il Museo del Tesoro.

Troia, Basilica Concattedrale, 29 aprile 2019.
L'incontro con gli operatori pastorali e i catechisti dell'intera diocesi.

Troia, Concattedrale, 29 aprile 2019. Sua Eminenza il card. Simoni presiede la Celebrazione Eucaristica nel IX centenario di fondazione della Basilica.

Servizio fotografico a cura di Giuseppe Peter

malvagità, tutte le avversità, tutte le condanne. Padre Gabriele Amorth ha testimoniato come il demonio gli abbia detto: "Voglio guardare tutto il mondo, tutti i popoli, in una fossa immensa dove vivono l'un l'altro come i maiali, un cimitero intero in tutto il mondo. Ho preparato miliardi e miliardi di demoni nelle diverse operazioni al fine di distruggere; demoni che se solamente li guardaste con i vostri occhi morireste di paura per quanto sono tremendi. Tutti quelli che seguono satana saranno come questi tremendi demoni, fino a danneggiare la propria anima e quella dei poveri peccatori, così aiutando satana per distruggere tutta l'umanità". È allora questa la nostra riflessione: bisogna allontanarsi dalle opere cattive, dalla immoralità, dal sesso, dalla droga, da tutto quello che è contrario alla Legge divina per amore di Gesù, per ricevere in dono quella carità e quell'amore pieno di luce. Ricordiamoci l'insegnamento: "È Gesù che vive in me". Così da sentirci tutti uomini gioiosi, ricchi di quella luce perfetta, di quell'amore perfetto che solo Gesù può donare a tutti gli uomini.

Biccari, Monastero, 29 aprile 2019.
Il card. Simoni prega davanti al corpo della beata Lucia da Norcia.

Troia, Basilica Concattedrale, 29 aprile 2019.
Il card. Simoni prega davanti al Santissimo (sx) e ai piedi del Crocifisso miracoloso (dx).

● **Eminenza, stiamo vivendo un periodo storico assai particolare. Le radici della cristianità sono sempre più sotto assedio: le chiese – dalla Francia allo Sri Lanka – bruciano, i cristiani non si sottraggono nel dare la loro vita per Cristo, senza rinnegarlo, salendo sulla sua Croce. Siamo nell'ottava di Pasqua, con quali occhi allora guardare al Cristo Risorto?**

La Pasqua è la festa autorevole. Tutte le altre feste sono colme di tanta potenza e di grazia divina, ma la Pasqua è la data della Risurrezione. Dice san Paolo: "Se non ci fosse stata la Risurrezione, la fede cattolica sarebbe sì buona ed educativa, ma senza valore". Gesù, con il suo sangue e con la sua croce, ha distrutto tutto, ma l'ultimo nemico che distruggerà quando verrà, con potenza immensa, alla fine dei tempi, per giudicare il mondo, sarà la morte e le dirà: "O morte dov'è la tua vittoria?". Il Risorto è colui che salva l'umanità!

Quando sono stato in visita a Vicenza, dove è custodito un Gesù Bambino in marmo, i parroci e i sacerdoti mi hanno riferito che questa statua ha pianto per quattro o cinque ore. Un veggente ha chiesto allora a Gesù Bambino: "Che cosa è questo pianto?". E la risposta è stata: "È il pianto che mi fa piangere per milioni di spiriti di uomini che vanno all'inferno". Non per impaurire nessuno, ma sono le parole autentiche di Gesù e le lacrime agli occhi – che gli scienziati italiani hanno certificato come lacrime umane – vogliono indicare a tutto il mondo, oggi, in forma materiale, quanto sia importante la conversione: allontanarsi dal peccato, da tutti i vizi provenienti da satana, da tutto ciò che è contrario e che condanna per l'eternità al fuoco dell'inferno.

Conosciamo tutti la storia della Santissima Madonna di Fatima: Lucia ha visto, sotto il sole della terra, un oceano immenso di fuoco, dove finivano e perivano centinaia e migliaia di anime. "Miei figli e mie figlie – li chiama la Santissima Madonna –, inondati da un fiume di lacrime". E la mano potentissima ed amabilissima della Santissima Madonna giunge per salvare tutta l'umanità. Allora occorre davvero la conversione, con almeno tre Rosari al giorno – ricorda la Madonna –, affinché giungiamo alla santificazione per avere la gioia infinita. San Paolo dice: "Dio vuole che tutti gli uomini godano di immensa felicità".

● **Torniamo un attimo indietro a quello spirito che ha trovato qui in Puglia. In diverse interviste, Eminenza, ha parlato della grande fede che ha trovato nelle comunità del Sud Italia. Così, senza troppo eccedere, ha parlato della sincerità di cuore delle diocesi di Puglia, che l'accolgono sempre con tanta cordialità e benevolenza. Quale messaggio di amore e di speranza vuole lasciare a questo territorio che Le sarà per sempre grato, ma soprattutto sarà sempre grato al Signore per aver ricevuto la grazia di incontrarLa?**

Ho già detto all'inizio che ho avuto una grande gioia nell'incontrarvi, di trovare un popolo così vicino a Gesù, ardente nella fede, non fatta di consuetudine ma radicale. Gesù è vivo nel vostro popolo.

Occorre, però, ricordarsi sempre di rispettare il Decalogo, allontanarsi da tutti i vizi provenienti da satana, pregare il santo Rosario e amare Dio con tutto il cuore, con le opere e con le mortificazioni, amare soprattutto i poveri, perché l'ultima parola che Gesù dirà quando verrà per giudicare il mondo sarà: "Tutto quello che avete fatto ai vostri fratelli lo avete fatto a me". È un'opera che si prescrive nella Sacra Scrittura: tutte le opere buone che abbiamo fatto ai nostri fratelli nel nome di Gesù, tutta la ricchezza delle buone opere, tutte le beneficenze, sono scritte nel libro della vita che ogni uomo porterà con sé quando apparirà davanti a Gesù… e brilleranno per tutta la vita, nell'eternità, le nostre opere. Dobbiamo credere in Gesù! Sia Lui a risplendere nei vostri cuori, a salvare e ad amare il popolo di Puglia, d'Italia e tutti i peccatori del mondo.

Troia, Basilica Concattedrale, 29 aprile 2019.
Un momento dell'incontro con gli operatori pastorali.

● **Grazie, Eminenza, grazie di cuore. Anche papa Francesco, conoscendoLa a Tirana, si commosse… voleva baciarLe addirittura le mani, ma Lei non glielo concesse. Però fece un altro gesto, indicò anche al Papa, come a tutti quelli che incontra, Gesù… affinché ognuno di noi si faccia suo strumento. Noi non possiamo aggiungere altro, la commozione è già tanta. Vogliamo semplicemente chiederLe di pregare sempre per questa diletta diocesi.**

Il Santo Padre è padre di tutti gli uomini e di tutte le genti, ma è soprattutto padre degli emigranti, di coloro che soffrono. È un grande padre, come ci dice il nome che porta e che ha preso da san Francesco d'Assisi.

Fissiamo il volto di Gesù: è lui che vuol guardare a tutta l'umanità nella pace, nella tranquillità e nella gioia infinita.

● **Grazie, Eminenza. Grazie ancora! Le chiediamo in ultimo di voler benedire tutti noi, padre Ernest.**

Grazie anche a voi. Dio vi dia la potenza e la forza di annunciare sempre Gesù, per goderne la ricompensa nell'eternità. [*Dopo la benedizione*] La grazia del Signore e l'amore siano sempre con voi, con tutto il popolo di Puglia e con tutti gli uomini del mondo.

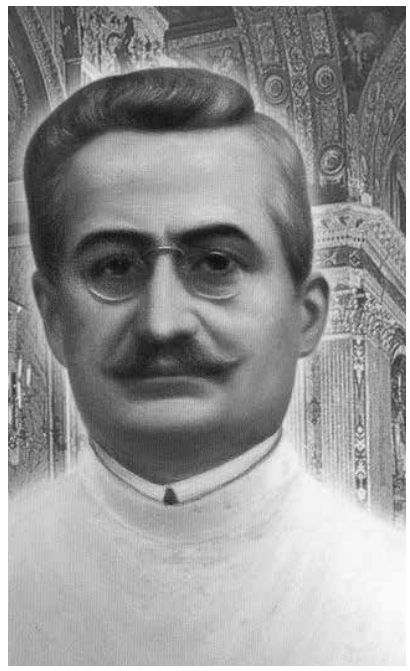
Servizio fotografico a cura di Giuseppe Peter

Lo scienziato

Giuseppe Moscati

a cura di G.G.*

Giuseppe Moscati (1880-1927) è conosciuto dai più come grande santo. E lo è davvero. Pochi però conoscono in lui il grande clinico e ancor di meno sanno il valore delle sue ricerche sperimentali, biologiche e cliniche. Solo di recente alcuni autori hanno mostrato interesse per la sua attività scientifica soprattutto nel campo della chimica fisiologica.
La chimica fisiologica si sviluppò alla fine dell'800 come branca della fisiologia, e in seguito fu chiamata chimica biologica (chimica degli eventi biologici), detta comunemente "biochimica".
La prima cattedra di Fisiologia chimica, in Italia, si ebbe a Napoli. Mentre il vero e importante connubio tra la fisiologia e la chimica si deve al salentino Filippo Bottazzi (+ 1941) che, sin da giovane, indirizzò i suoi studi nel campo della biologia sperimentale e della chimica. Bottazzi fu professore di Fisiologia prima a Genova e poi, dal 1904 al 1937, a Napoli dove dette vita alla scuola di Chimica Biologica ed ebbe come allievo, Giuseppe Moscati.
L'attività di ricerca di Moscati si svolge in questo ambiente scientifico. Egli, già da studente del secondo anno di medicina, aveva frequentato i laboratori dell'Istituto di Fisiologia, appassionandosi alla ricerca sperimentale.
Superò l'esame di laurea con lode, e nella tesi di laurea, considerata degna di stampa, Moscati discusse dei meccanismi di formazione dell'urea nel fegato. Il giovane medico risultò, nello stesso anno (1908), vincitore sia del concorso per assistente ordinario per la cattedra di Chimica fisiologica che del concorso per coadiutore straordinario agli Ospedali Riuniti degli Incurabili. Insieme all'attività clinica, svolse anche attività di laboratorio e di ricerca scientifica nell'Istituto di Fisiologia dell'Ospedale per malattie infettive "Domenico Cotugno".
Nel 1911, ottenne la Libera docenza in Chimica fisiologica. E da quell'anno insegnò, senza interruzioni, "Indagini di laboratorio applicate alla clinica" e "Chimica applicata alla medicina". Negli anni 1916-1917 il Professore occupò la cattedra di Chimica fisiologica e negli anni 1917-1920 ottenne l'insegnamento di Chimica clinica. Rinunciò, poi, alla cattedra universitaria e all'insegnamento, per continuare il lavoro in ospedale, iniziato subito dopo la laurea e che continuò fino alla morte. Moscati infatti fu conosciuto sopratutto come clinico e soprannominato il "medico dei poveri", perché curava gratuitamente e aiutava anche economicamente le persone indigenti



San Giuseppe Moscati.

che, numerose, si rivolgevano a lui. La prima medicina, soleva dire, è l'infinito amore.
Il suo principale interesse per la clinica non gli fece dimenticare l'antico amore per gli studi di fisiologia e di chimica di laboratorio, reputati dal professor Moscati di fondamentale importanza nella diagnostica delle malattie e nella gestione del loro percorso. Fu così un precursore della Medicina di laboratorio, che poi confluì, con altre discipline affini, nella Patologia clinica.
I suoi studi sperimentali riguardano l'urea ed il metabolismo dell'azoto. Con le sue ricerche diede un contributo notevole anche allo sviluppo della fisiologia sociale, branca che applicava le leggi fisiologiche all'alimentazione, al lavoro, all'abitazione.
Un altro filone di ricerca pionieristica fu quello sui polisaccaridi e in particolare sul glicogeno. Si interessò di carboidrati e condusse diversi studi sperimentali sul diabete, fu il primo clinico ad utilizzare in Italia l'ormone *insulina* nella terapia diabetica.
Si avventurò pure in studi di endocrinologia, agli albori di questa disciplina. Si interessò di cortico-surrene e ipofisi, pancreas. Si interessò delle malattie che procurano asma, rinite, congiuntivite, orticaria e dermatite, sviluppando metodologie sperimentali ed innovative. Non tralasciò lo studio della tubercolosi e si occupò anche di storia della medicina.
Le sue ricerche furono pubblicate in Italia e all'estero, ebbero notevole risonanza e ricevettero molti plausi. Si tratta di studi che diedero al professore autentica notorietà scientifica.
In breve, il professor Moscati è stato uno dei più brillanti ricercatori del suo tempo, vanto della prestigiosa Scuola medica Napoletana. Quagliariello, suo compagno di studi ed amico che lo conosceva bene, ebbe a scrivere che la sua produzione scientifica, "dà una esatta misura della sua preparazione biologica e consente a noi, cultori di biologia, di rivendicare con orgoglio l'origine strettamente biologica della sua genialità clinica".

** Sintesi rielaborata di uno studio del prof. dott. Luigi Massimo Sena, già professore ordinario di Patologia generale e di Patologia clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Torino, già Direttore delle rispettive Scuole di specializzazione.*

Da Posillipo in visita alla diocesi

Esperienza di comunione

Enrico Venezia
Seminarista

La nostra comunità di primo anno del Pontificio Seminario Campano Interregionale, il 6 e il 7 aprile si è recata in visita alla chiesa di Lucera-Troia. Le lunghe e frizzanti ore di viaggio non hanno consumato le nostre energie né incupito le attese verso un territorio che non credevamo pullulante di cultura e tradizione. Dopo aver quindi celebrato l'Eucaristia assieme al Vescovo, mons. Giuliano, ci siamo trasferiti a Troia, la cui concattedrale e il museo ci hanno dischiuso i loro tesori (dagli *Exultet* al rosone, al pulpito, non sfuggito allo sguardo teologico acuminato dell'allora card. Ratzinger).
Lucera ci ha riaccolto ad ora di cena, offrendosi nella sua rustica vivacità serale, ameno borgo che di strada in strada, mentre narrava la sua longeva storia non tradiva la semplicità di una serata fraterna tra una birra, una passeggiata… e un po' di sport sulle inattese campane della Villa comunale. La cattedrale lucerina, con l'altare che fu mensa del re svevo, ha fatto da cornice alla Messa presieduta all'indomani dal nostro animatore, Padre Antuan Ilgit, a coronamento di una profonda esperienza di comunione tra la chiesa diocesana, la famiglia parrocchiale e noi, giovani in cerca di Cristo nella nostra vita.

Lucera, 6-7 aprile 2019.
La comunità di Posillipo in visita alla diocesi.

SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.
Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

Celebrazioni della Settimana Santa

Rivestiti della luce del Cristo Risorto

MERCOLEDÌ SANTO 17 aprile

“Le ‘vesti’ delle nostre ordinazioni non sono dunque fatte per uno sfoggio vanesio di mondanità, né tanto meno sono un’investitura a ‘comandanti del nulla’. Indossare i paramenti liturgici non è motivo di vanagloria o di supremazia, ma è sempre occasione per rendere grazie della fede battesimale e del dono del ministero ricevuti, appunto, in dono”. Lo ha affermato il vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, nell’omelia pronunciata in occasione della messa crismale.
Dopo essersi soffermato sul battesimo, che è “la base di partenza e il pegno della meta comune del cammino cristiano, è come la radice unica da cui partire nella concretizzazione vocazionale della fede verso l’unica metà di eternità”, mons. Giuliano ha sottolineato che “a servizio della fede vanno compresi il ministero dei presbiteri e ogni altro ministero nella Chiesa”. “Quando si dimentica questa realtà – ha ammonito – ci si rende protagonisti, anche nelle nostre comunità, di gare crudeli e ridicole che non risparmiano i colpi bassi della competizione e della rivalità ecclesiastica da parte degli stessi ministri ed anche dei laici che più da vicino collaborano con loro”. “Il fenomeno dirompente del clericalismo, più volte denunciato dal Papa quale malefica perversione di questa stagione ecclesiale, insidia la pace interiore dei credenti e l’armonia articolata delle comunità cristiane ed impedisce una feconda testimonianza evangelica”, ha proseguito il vescovo, sottolineando che “il servizio ecclesiale dovrebbe qualificarsi per la sua generosità e per la sua gratuità. Purtroppo, e non di rado, si devono subire le pretese inconsistenti non solo dei presbiteri ma anche di operatori pastorali e di cristiani ‘impegnati’”.
Il vescovo ha poi invitato tutti a “rivestirsi di Cristo”: un’esortazione valida sia “per gli sposi, nella quotidianità della vita coniugale e familiare”, sia “nella quotidianità del ministero sacerdotale a servizio del popolo di Dio”.

La benedizione del sacro Crisma.

GIOVEDÌ SANTO 18 aprile

Mons. Vescovo ha presieduto la solenne celebrazione *in Coena Domini* nella Concattedrale di Troia.
Nell’omelia: “Israele non deve dimenticarsi del suo Dio fedele, il quale non si dimentica mai del suo popolo. In questo memoriale della Pasqua, Israele trova la lode e la benedizione di Dio, che a sua volta diventano lode e benedizione per coloro i quali lo benedicono.
La cena pasquale fu mangiata da Gesù con i suoi amici, nella notte in cui veniva tradito. Alla luce del suo sacrificio va compresa la nuova ed eterna Pasqua: Egli è il nuovo e il vero agnello che ha sparso il sangue per tutti noi.
L’antica Pasqua otteneva così il suo vero senso, il vero compimento e, insieme, il vero superamento.
Nella nuova Pasqua, restano l’agnello e il tempio, ma cambiano significato: è Gesù il nuovo agnello, Lui il vero e nuovo tempio vivente nel quale gli uomini possono incontrare quel Dio fedele e giusto”.

SABATO SANTO 20 aprile

Mons. Vescovo ha presieduto la Veglia pasquale, madre di tutte le veglie, nella Cattedrale.
Nell’omelia: “Il canto pasquale in quel Dio che non ci lascia mai cadere dalle sue mani avvolge il cuore e la mente dei credenti. La porta della morte è chiusa, nessuno può tornare da lì. Cristo, con la sua Croce, spalanca le porte della morte. La sua Croce, la verità del suo amore, è la chiave che apre queste porte, il suo amore ha la forza per aprire anche la porta più insuperabile”.
E, infine, una preghiera: “Signore, discendi anche oggi nelle notti di questo nostro tempo e prendi per mano coloro che, negli inferi della storia, aspettano luce e liberazione. Porta luce, porta alla luce! Sii anche con me, nelle mie oscurità, e conducimi alla vera libertà! Aiutami a scendere con te nel buio di coloro che, in attesa, gridano verso di te dal profondo della morte.
Aiutami, dunque, a risalire, ogni giorno, alla luce della vita. Fino a quando vedrò la tua luce per non ricadere più nell’oscura prigione di me stesso”.

La benedizione del cero pasquale.

VENERDÌ SANTO 19 aprile

“Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, Salvatore del mondo. Venite, adoriamo”.
Il vescovo Giuseppe ha presieduto la Liturgia *in Passione Domini* nella Concattedrale di Troia.
Nell’omelia: “L’uomo non può vivere senza amore perché senza amore si riduce ad un ammasso di incompresibilità e di morte. Se egli non viene colmato d’amore, l’uomo si ritrovo privo di senso di vita. Ancor più il cristiano, se non viene colmato d’amore non può dirsi cristiano: un amore crocifisso che non si ferma al dramma della sofferenza e della morte, ma si apre alla vita e genera la gioia della risurrezione. Sulla Croce, Gesù ha salvato l’umanità perché ha amato ogni uomo, fino in fondo. E con l’amore ha trasformato la sofferenza e il dolore; ha convertito la morte in grembo di gioia. Il Signore ci invita a lasciarci abbracciare dal Suo amore: Cristo ci attirerà tutti a sè. Al lavacro del Battesimo ha voluto il lavacro della Riconciliazione: lasciamoci attirare dal Suo amore, dalla Sua tenerezza, dalla Sua misericordia, perché Dio è sempre più grande di ogni peccato”.

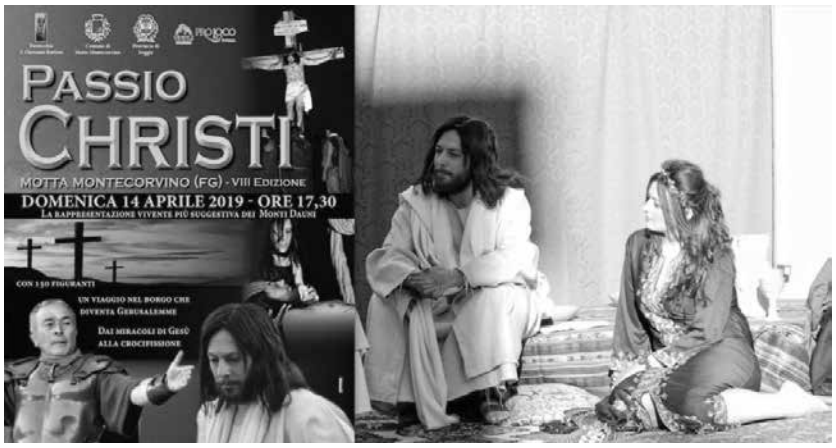
DOMENICA DI PASQUA 21 aprile

Mons. Vescovo ha celebrato il solenne Pontificale di Pasqua al mattino nella Cattedrale di Lucera e in serata nella Basilica Concattedrale di Troia, subito dopo la processione del Bacio.
Nell’omelia: “Non è qui. Il Figlio di Dio non è restato nel sepolcro, non poteva rimanere prigioniero della morte, la tomba non poteva trattenere ‘il Vivente’. Fu veramente ‘un giorno solenne quel sabato’, il più solenne della storia, perché in esso il ‘Signore del sabato’ portò a compimento l’opera della creazione e realizzò la redenzione, elevando l’uomo alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Per l’umanità che attende dai cristiani una rinnovata testimonianza della risurrezione di Cristo e dunque una parola di verità che apre alla vita e alla speranza della vita: ‘Mio Signore e mio Dio’! Per l’uomo di oggi che ha bisogno di incontrare il Signore e poterlo conoscere e riconoscere come vero Dio e vero Uomo: ‘Mio Signore e mio Dio’! Il Crocifisso risorto ha lasciato e donato l’amore che non teme la morte. E ci rende apostoli di pace, messaggeri della gioia della Risurrezione. Ci ottenga questa gioia pasquale Maria, Madre di Cristo risorto”.

L’aspersione dei fedeli.

Verso la Pasqua
La Passio Christi

Leonarda Girardi



Mottamontecorvino, 20 aprile 2019. La rappresentazione "Passio Christi".

I riti della Settimana Santa sono tra i momenti vissuti più intensamente dalla comunità cristiana della diocesi Lucera-Troia, in modo particolare quelli che ricordano le ultime ore di vita di Gesù. Questi, già da un po' di anni, rivivono in alcuni paesi dei Monti Dauni, tra fede e devozione.

A **Troia** la tradizione va avanti da decenni e nel Sabato santo ogni angolo del paese ha ospitato una scena della passione di nostro Signore: dalla flagellazione, alle cadute, alla morte in croce, passando per gli incontri con la madre, le pie donne e la Veronica.

A **Mottamontecorvino** la rappresentazione "Passio Christi" è stata spostata dal 14 al 20 aprile, causa maltempo. Un evento molto particolare, patrocinato dalla Parrocchia e dal Comune, curato nel minimo dettaglio, con centocinquanta figuranti, buona parte del posto. Nella Passio non vengono rappresentati esclusivamente le ultime dodici ore della vita terrena di Cristo, ma anche episodi della sua vita pubblica, come i miracoli e le predicazioni. La storia di Cristo diventa la storia che l'uomo vive ogni giorno.

Eccellenza sanitaria e umana
La Pasqua al Lastaria

Filly Franchino

Eccellenza sanitaria ed umana: così il nostro Pastore ha definito il *day hospital* oncologico diretto dal dott. Massimo Lombardi e l'intero nosocomio lucerino, allorquando, martedì 16 aprile, si è ivi recato per celebrare la consueta Eucarestia prepasquale animata dall'associazione volontari ospedalieri, alla presenza di infermieri, pazienti e dell'associazione clownterapia che allieta quoditianamente questi ultimi. Nella sua omelia, mons. Giuliano, ha evidenziato il senso della Santa Pasqua: passare dalla vendetta al perdono, dal male al bene, così come ha fatto Gesù che ha reagito al tradimento di Giuda prima, e di Simon Pietro dopo, con la legge del perdono e dell'amore lavando i piedi. "Al male Gesù risponde con il bene, al tradimento risponde con l'amore che si dona fino in fondo. Il segreto della vita – ha chiosato il Vescovo – è questo"!

Lucera, Ospedale Lastaria, 16 aprile 2019. La celebrazione del Vescovo.

La visita di Sua Eccellenza ha riempito di gioia i cuori dei sofferenti che, con amore, lo hanno accolto nella consapevolezza che non esiste venerdì santo senza la domenica di Risurrezione.

In ricordo di don Luciano Marino

Le sue comunità

S.E. il Vescovo di Lucera-Troia, mons. Giuseppe Giuliano, il presbiterio e l'intera comunità diocesana partecipano il loro cordoglio per la dipartita del sacerdote don Luciano Marino, avvenuta in Troia il 31 marzo scorso. Ringraziando il Signore per il dono della sua vita e del suo gioioso ministero lo accompagnano con la preghiera affinché il Padre della Misericordia gli conceda di vivere nell'eterna letizia di quel banchetto eterno che qui in terra ha celebrato nell'Eucaristia. Le esequie sono state celebrate l'indomani nella Basilica Concattedrale di Troia.

Don Luciano, non festeggiava san Luciano in gennaio, ma santa Lucia in dicembre essendo nato nel giorno della Santa: 13 dicembre 1926. Il nome ha rispecchiato il suo vissuto, luminoso con il suo perenne sorriso e la sua amabilità.

Troiano doc, come il Padre Maestro di Lucera, ha smentito la non accettazione in patria; Troia lo ha amato e stimato immensamente perché lui per primo l'ha amata con gioiosa dedizione ed umiltà. Parroco in ben tre comunità troiane: Cattedrale, San Basilio, San Vincenzo ha saputo mostrare l'aspetto più bello del Buon Pastore, sempre disponibile e accogliente. Canonico del Capitolo di Troia, segretario del Vescovo mons. Antonio Pirotto, prorettore (perché rettore era il Vescovo) del Seminario Diocesano di Troia, Economo della vecchia diocesi; Direttore della scuola media San Benedetto, assistente spirituale della Confraternita dell'Annunziata… ovunque ha lasciato la sua impronta e la sua capacità del saper assolvere a tanti compiti con diligenza e responsabilità godendo della fiducia dei suoi Vescovi e dei suoi confratelli.

Fu lui a fondare il primo gruppo scout in Troia e sempre lui con don Paolo Paolella a trasformare la vecchia chiesa dell'Annunziata in canonica e casa per i giovani, la famosa C.N. (Casa Nostra) dove centinaia di giovani si sono formati alla vita cristiana all'ombra del Rosone e nella gioisa fraternità.

Un capitolo a parte merita la sua "larità". Francescano nel cuore (il suo nome in famiglia era Franceschino), ha vissuto nella vera essenzialità, ha beneficato con larghezza evangelica non solo le sue comunità San Basilio e San Vincenzo, ma anche (e non pochi e con poco) quanti per necessità bussassavano alla sua porta.

Il dono più bello, che ha coronato la sua vita, è stata la sua dolce attesa di sorella morte (31 marzo 2019) sempre pacifico e sereno nella lunga malattia, sempre con quel sorriso che gli è rimasto stampato e che neanche la rigidità della morte ha voluto spegnere.

Grazie di cuore, Signore, per don Luciano!

Dalla croce alla risurrezione
La via della vita

Azione Cattolica

Lunedì santo 15 aprile presso la Basilica Cattedrale di Lucera si è tenuto il tradizionale appuntamento della *Via Crucis*, organizzata anche quest'anno dall'Azione Cattolica diocesana con il coinvolgimento di tutte le parrocchie e di alcune associazioni presenti sul territorio. Una *Via Crucis* non tradizionale, rivisitata e scritta da S.E. mons. Giuliano che ci ha aiutato con riflessioni, preghiere e poesie, a "fissare lo sguardo su Gesù specialmente sulla passione d'amore che sfocia nella risurrezione". *Via Vitae,* via della vita, dal Vangelo di Luca alla nostra vita con la consapevolezza che la croce è evento fecondo di vita e di vita nuova, senza avere la paura di pronunciare le parole della Risurrezione.

« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

La Visitazione della Vergine Maria

Per questo mese, dedicato alla Vergine Maria, e che si chiuderà proprio con la Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, presento la tela raffigurante La Visitazione conservata nella nostra diocesi. Realizzata da un anonimo artista nel XIX secolo, l'immagine presenta l'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta. La Vergine Santa, dopo l'annuncio della nascita di Gesù da parte dell'arcangelo Gabriele, "si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta" (*Lc* 1,39-40). Il messaggero divino, infatti, la informò anche della maternità della cugina avvenuta in età avanzata e nonostante fosse sterile.

L'artista inquadra il tutto in uno sfondo occupato dalla casa di Zaccaria, da uno scorcio di una città, dalle architetture sommariamente prospettiche, e da una ricca vegetazione. L'incontro è collocato sull'uscio della casa di Elisabetta e di Zaccaria dove le due donne si salutano.

I personaggi rappresentati sono quattro: Maria, Elisabetta, Zaccaria e Giuseppe. Maria indossa un mantello azzurro che la ricopre totalmente e da cui fuoriesce solo un piccolo particolare in basso della veste color rosa scuro. Elisabetta indossa invece una veste azzurrina ricoperta da una sopravveste giallo oro che evidenza leggermente il suo stato di donna incinta; un velo bianco, invece, le avvolge il capo mettendo in risalto il profilo del viso maturo.

Interessante è il gesto di Elisabetta: sembra che sia lei ad andare incontro a Maria stringendole energicamente la mano destra, mentre con la sinistra le tocca la spalla e accenna a baciarle la fronte. È, infatti, raffigurata in una posizione subalterna rispetto alla Madre del Signore.

Al saluto di Elisabetta corrisponde

il gesto di Maria di portare la mano sinistra al petto quale segno di accettazione di conferma del suo futuro ruolo di Madre di Dio. Un ruolo che le è immediatamente riconosciuto dall'anziana cugina e dal figlio che lei attende: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»" (*Lc* 1,41-45). Parole che poi faranno scaturire sulle labbra della Vergine Maria il meraviglioso cantico del Magnificat.

La scena è presentata su diversi livelli: l'uscio è formato da tre gradini, due grandi e uno più piccolo. Sul secondo vi sono le due donne, sul piano stradale, a destra, rivestito di una tunica giallo scuro, con entrambe le mani appoggiate a un bastone, vi è Giuseppe, chiamato ad essere custode anche di questo momento. Sul terzo, gradino, quello più in alto, sotto l'architrave della porta, sulla destra, è collocato l'anziano sacerdote Zaccaria che indossa una veste verde ricoperta da un mantello rosso. Ha la testa leggermente chinata con gli occhi socchiusi e la mano sinistra leggermente alzata, segno della sua accoglienza, mentre la mano destra è piegata nel gesto di aggiustare il mantello. Sui gradini sono poste tre rose recise. Due sono davanti a Maria ed Elisabetta quasi a simboleggiare con la bellezza dei petali aperti le due vite che fioriscono nei loro grembi che, ad un certo punto della loro esistenza, saranno recise per portare a compimento la missione che Dio ha in serbo per loro.